



Piero Barucci

**Montepaschi**  
Canicattì vota bilancio e vendita a Siena

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

SIENA. A Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi, la tensione tocca il suo apice. Oggi a Canicattì si riunisce l'assemblea dei soci della Banca Popolare Siciliana, che dovrà approvare il bilancio 1989. E' una delle condizioni poste dalla deputazione (per intercedere l'equivalente del Consiglio di amministrazione) della banca senese per giungere all'incorporazione. Un risultato che sembra scontato. Le 96.250 lire per azione offerte dai 199 soci del Paschi, per complessivi 199 miliardi, sembrano un motivo più che valido per giungere ad un voto favorevole, anche se circa 300 soci hanno inizialmente votato contro l'ipotesi di incorporazione. Ma il collegio dei sindaci revisori dell'istituto diretto da Piero Barucci ha già detto chiaramente, che non intende svalutare quella parcella da 8,2 miliardi liquidata all'avvocato siciliano, Raimondo Rada, sindaco di Caltanissetta. «Quei soldi - afferma Carlo Turchi, membro del collegio sindacale - non possono essere detratti dal reddito della banca. Non si tratta di una consulenza fiscale o legale, ma di una vera e propria mediazione. Chiederemo agli amministratori siciliani garanzie reali, perché corriamo il rischio che tra qualche anno il fuoco ci chieda indietro qualche miliardo di tasse». Non solo ma i revisori dei conti del Monte dei Paschi vogliono tutelarsi ed un volta avuto in mano gli atti ufficiali del bilancio intendono compiere un'accurata verifica dei conti e se riscontreranno delle incongruenze informeranno la magistratura. La fusione tra la banca senese, che ha visto andare in minoranza il presidente, il demotano Piero Barucci, e che ha alimentato uno scontro durissimo con il provveditore, l'androtiano Carlo Zini, rischia quindi di finire in tribunale. Da Canicattì già si è avanzata questa ipotesi per chiedere i danari al Monte dei Paschi per il ritardo al di fuori di quello che doveva avvenire, secondo gli accordi iniziali, entro il 30 aprile scorso.

La vicenda della Banca Popolare Siciliana non è l'unica che sta alimentando la tensione all'interno della deputazione del Monte. Una tensione che tra l'altro a Siena contribuisce a dar corpo ad alcune voci, secondo le quali la Banca Popolare di Siena sarebbe intenzionata a scaricare sia il provveditore Carlo Zini. Nell'ultima riunione della deputazione è andata a vuoto la nomina del nuovo presidente del Credito Commerciale, la banca milanese di cui l'istituto senese detiene la maggioranza. Il candidato designato a sostituire il dimissionario Alberto Quadrio Curzio, è l'androtiano Franco Grassini, amministratore delegato dell'Icl, l'istituto di credito a medio termine del gruppo Monte. Ma la sua nomina è stata bloccata da un problema di compatibilità, sollevato proprio dal collegio dei sindaci revisori. L'attuale statuto del Credito Commerciale, di cui è stata chiesta la revisione, prevede infatti che il presidente abbia la residenza, come avviene per il Monte dei Paschi, nell'area di competenza della banca, ovvero in Lombardia. Franco Grassini invece risiede a Roma e la Banca Popolare di Siena sembra ora orientata a cambiare cavallo. Il nuovo nome dovrebbe essere fatto giovedì prossimo durante una riunione ad hoc della deputazione convocata a Roma in margine al consiglio di amministrazione dell'Icl. Per il giorno dopo è infatti in calendario l'assemblea degli azionisti del Credito Commerciale, quotato in borsa, per l'approvazione del bilancio. Anche la ratifica dell'incorporazione della Banca Popolare di Nicastro sembra incontrare qualche difficoltà. Il presidente Piero Barucci avrebbe proposto di accogliere la richiesta di distribuire 300 milioni di dividendi ai soci della banca, nonostante i bilanci siano in perdita. La proposta sarebbe però stata bocciata dalla deputazione.

Trattativa non-stop anche oggi ma i Cobas dei capistazione non demordono: dalle 21 del 24 maggio nuovo blocco

# Fs, si avvicina il contratto

Tra colpi di scena e docce scozzesi la trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri si sta avviando al rush finale. Riprende questa mattina e si spera di raggiungere oggi un accordo. Ma i Cobas dei capistazione ieri, nonostante consistenti offerte fatte dall'azienda, hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore dalle 21 del 24 maggio. Oggi tentativo in extremis per scongiurarlo.

PAOLA SACCHI

ROMA. La doccia fredda è arrivata nel pomeriggio mentre la trattativa per il contratto dei ferrovieri, protratta fino a notte, si avviava al rush finale. I Cobas dei capistazione, nonostante l'ipotesi di accordo raggiunta con la Fs l'altro ieri notte, hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore dalle 21 di giovedì 24 dopo aver revocato l'altro ieri l'agitazione che sarebbe dovuta scattare dalle 21 di domani sera. Non si conoscono le motivazioni alla base di questa brusca inversione di marcia. E' certo però che il comitato di

coordinamento dei capistazione è profondamente diviso al suo interno (nei compartimenti del Nord l'ala morbida, in quelli del sud l'ala dura) tant'è che il compartimento della Lombardia ha già annunciato di non aderire alla protesta. I capistazione, nella trattativa svoltasi l'altra notte alla quale hanno partecipato anche i sindacati confederali e la Fisal, avevano ottenuto consistenti riconoscimenti sia sul piano economico sia su quello relativo alla classificazione. Vediamoli: tra competenze ac-

cessorie (vale a dire indennità di turno e di utilizzazione) e aumenti sulla paga base l'ente ha proposto la capistazione incrementi di 564 mila lire per il quinto e sesto livello (i più bassi), aumenti dalle 720 alle 921 mila lire per il settimo livello; un milione e 200 mila lire per l'ottavo livello; un milione e 460 mila lire per il nono livello. E' previsto il passaggio dall'ottavo al nono livello, il più alto nelle Ferrovie dello Stato, per 171 capistazione tra il gennaio '91 e lo stesso mese del '92; inoltre si propone un passaggio dal settimo all'ottavo livello (quindi nell'area quadri) di 1839 capistazione tra il gennaio '91 e il dicembre '92 (in tutti i capistazione sono 11.600). Per questa mattina la Fs hanno convocato i capistazione dei compartimenti che non aderiscono allo sciopero. Un evidente tentativo di scongiurare la protesta che da giovedì 24 alle 21 per

Nella notte serrato confronto sui macchinisti, resta lo scioglimento degli incrementi sulla paga base di tutti i 200.000 ferrovieri

24 ore rischia di sconvolgere il traffico ferroviario. Intanto, come dicevamo, la trattativa generale per il rinnovo del contratto degli oltre 200.000 ferrovieri italiani si sta avviando ormai verso il rush finale. Ma è proprio l'ultima parte del cammino quella che potrebbe riservare i più imprevedibili colpi di scena. La comune volontà di azienda e sindacati era quella di arrivare sin da ieri sera ad un accordo. Poi, non solo in seguito all'inversione di marcia dei capistazione ma anche ad alcune difficoltà verificatesi avanti al tavolo sul personale di macchina, si è deciso un aggiornamento del negoziato a questa mattina. La trattativa per i macchinisti è andata avanti per tutta la notte, in due tappe (La prima ha visto a confronto ente e sindacato, la seconda ha visto anche la partecipazione del coordinamento macchinisti uniti). I Cobas nel pomeriggio di ieri avrebbero fatto ulteriori richie-

ste di avanzamento professionale, chiedendo che una quota di macchinisti passino dal settimo all'ottavo livello. E veniamo allo stato generale della trattativa per il contratto di tutti i ferrovieri. Ieri sera era stato di fatto già raggiunto un accordo sulle relazioni industriali che prevede l'autonomia iniziativa dell'azienda su questioni organizzative, ma al tempo stesso l'obbligo per la Fs di contrattare con il sindacato gli effetti sull'organizzazione del lavoro e ogni aspetto riguardante l'occupazione provocati dai cambiamenti. Una contrattazione che dovrà essere fatta a livello contrattuale, di comparto e di impianto. Si prevede, tra l'altro, nella contrattazione integrativa l'estensione nei compartimenti dei comitati bilaterali sulle pari opportunità delle donne. Inoltre, progressi c'erano complessivamente sull'intera partita degli avanzamenti professionali. Restava da sciogliere il

decisivo nodo degli incrementi sulla paga base e della definizione delle competenze accessorie nei vari settori. Come si sa, l'azienda finora ha proposto aumenti medi mensili a regime di 215.000, il sindacato ha chiesto 255.000 lire. Il segretario generale aggiunto della Filt Cgil, Donatella Turtura, ha ribadito la necessità di una soluzione di equilibrio che porti ad un avanzamento generale di tutti i ferrovieri pur senza appiattimenti. Il segretario generale della Uiltrasporti, Giancarlo Alazzi, ieri sera ha particolarmente insistito sulla necessità che l'azienda aumenti la sua offerta di incremento sulla paga base. La stessa richiesta è stata fatta dalla Filt Cgil. Questo lo stato del negoziato fino alla tarda serata di ieri. Entro la notte, salvo colpi di scena, si attendeva l'intesa per i macchinisti. Intesa che, come quella per i capistazione, è di fondamentale importanza per le sorti generali del contratto dei ferrovieri.

La legge sui diritti nelle piccole imprese provoca reazioni e scontri violentissimi. Si invocano ritardi verso i concorrenti continentali, ma è davvero così?

# E noi faremo come l'Europa...

Invocando l'Europa, gli industriali italiani tuonano contro la legge sui diritti nelle aziende con meno di 16 dipendenti. «E' una normativa troppo rigida che ingessa le imprese, a tutto vantaggio dei concorrenti europei che hanno mani molto più libere». Ma è veramente così? Uno studio del Cnel dimostra, invece, che le cose stanno diversamente e che il licenziamento ad nutum era veramente una vergogna tutta italiana.

ENRICO FIERRO

ROMA. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, da ieri il testo che disciplina i licenziamenti individuali nelle aziende con meno di 16 dipendenti è legge. Un indubbio passo avanti nel diritto del lavoro, che ha fatto gridare allo scandalo la maggior parte delle organizzazioni imprenditoriali italiane. «Con questa legge si ingessano le aziende, proprio mentre l'integrazione europea è alle porte», hanno detto Confindustria e Confapi. Come dire, la giusta causa, l'obbligo di comunicare per iscritto i motivi del licenziamento, la reintegrazione e il risarcimento, sono invenzioni tutte italiane che non trovano riscontro negli altri paesi europei. Uno studio del Cnel ci permette di fare un utile raffronto con la situazione di Francia, Germania, Gran Bretagna e Grecia.

La disciplina dei licenziamenti individuali si applica a tutti i datori di lavoro, con la sola eccezione delle norme in materia di reintegrazione valide solo per i lavoratori con un minimo di due anni di anzianità occupati in imprese con più di 10 dipendenti. Vi è il principio della «causa reale e grave», una giusta causa che esclude il pregiudizio e l'arbitrio, che può dipendere da «motivi personali» o da motivi collegati alle difficoltà economiche dell'azienda. Per causa grave i francesi intendono quei motivi che rendono impossibile la continuazione del rapporto di lavoro senza danno per l'impresa. La notifica del licenziamento deve sempre avvenire attraverso una raccomandata che ne specifichi i motivi. Quando il licenziamento è motivato da ragioni economiche, il lavorato-

re ha la possibilità di partecipare ad un corso di riqualificazione e alla riassunzione, nel corso dell'anno successivo, esercitando una sorta di diritto di prelazione. Nelle controversie il giudice può proporre la reintegrazione solo per i lavoratori di aziende con più di 10 dipendenti e che abbiano più di due anni di anzianità. In questo caso, il datore di lavoro può opporsi alla riassunzione versando al dipendente un risarcimento pari alla retribuzione degli ultimi 6 mesi. Germania. La disciplina si applica a tutte le aziende ad eccezione della «legge di tutela contro il licenziamento», dalla quale vengono esclusi gli imprenditori che occupano 5 o meno dipendenti. Il licenziamento deve essere «socialmente giustificato», determinato dal comportamento del lavoratore o da gravi esigenze dell'impresa, in questo caso lo si ritiene ingiustificato se nella selezione del lavoratore non valuta alcuni aspetti sociali quali anzianità di servizio e stato civile. L'interruzione del rapporto di lavoro è ingiustificato quando esiste la possibilità di reintegrare il lavoratore nella stessa azienda o in altra unità produttiva dell'impresa. Per i licenziamenti illegittimi, quan-

do non è possibile la riassunzione, si stabilisce il pagamento di una indennità che arriva ad un massimo di 12-18 mesi. Gran Bretagna. Il licenziamento individuale è regolato dall'«Employment Protection Act» del 1978, che ne stabilisce l'illegittimità in caso di gravidanza o puerperio e quando si verificano casi di discriminazione sindacale. Il datore di lavoro, indipendentemente dal numero dei dipendenti, è tenuto a giustificare sempre il licenziamento. Nei casi di infondatezza dell'interruzione del rapporto di lavoro la magistratura può ordinare la riassunzione o il pagamento di due tipi di risarcimento: quello «base», destinato a compensare la perdita della sicurezza del lavoro, e quello «compensativo», un indennizzo per la perdita finanziaria effettiva. Grecia. E' la magistratura a stabilire l'illegittimità e abusi nel licenziamento che deve essere comunicato per iscritto al lavoratore, il quale ha tre settimane di tempo per produrre ricorso. L'interruzione arbitraria del rapporto di lavoro comporta l'obbligo alla reintegrazione e per il datore di lavoro inadempiente sono previste sanzioni penali non sostituibili dal pagamento di una somma a titolo di risarcimento.

## Fuoco di fila sulla legge Scontro nel Psi

ROMA. Liberali e repubblicani non demordono e preannunciano iniziative parlamentari contro la legge sui diritti nelle piccole imprese. Per il Pri la «legge va spazzata via», mentre il segretario liberale, Renato Altissimo, dirigitismo e pressapochismo dei partiti che al Senato hanno votato il testo. Reazioni negative anche da parte del sottosegretario all'Industria, il democristiano Franco Bonferoni, che giudica la nuova legge «un gravoso elemento di rigidità per le imprese minori che già ansimano sotto il peso di una fiscalità crescente e vengono ogni giorno di più penalizzate dai disservizi del nostro sistema». Ma le polemiche rischiano di farsi dispendiose all'interno del Psi per il voto diverso espresso alla Camera e al Senato. A scendere in campo con particolare durezza è Margherita Boniver, dell'esecutivo del partito, che

esprime «tutto il suo disappunto per il colpo di mano del Senato». L'esponente socialista, agitando lo spettro di un presunto asse Dc-Pci, condanna le preoccupazioni espresse dalla Confindustria paventando il pericolo che con la nuova legge si cada «nell'arbitrato e nella logica delle clientele». Alla senatrice Boniver rispondono i sindacalisti socialisti. Per Giuliano Cazzola e Silvano Veronesi, segretari confederali di Cgil e Uil, «i socialisti, attraverso il deputato Cavicchioni hanno perso l'occasione di legare il nome del Psi ad una legge che rende giustizia a milioni di lavoratori senza mettere a soqquadro le piccole imprese». Dello stesso tono il commento di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil. «Molti parlamentari - ha detto - pur avendone la possibilità non hanno dato nessun contributo alla soluzione del problema. Le loro dichiarazioni non sono per nulla costruttive».

La legge avrà effetti sulle piccole ma anche sulle grandi imprese

# I quesiti che stanno di fronte alla Corte di cassazione

La legge sui diritti nelle piccole imprese avrà effetti anche nelle aziende più grandi. Basti pensare che i lavoratori coi contratti di formazione, quelli assunti a tempo determinato, saranno calcolati come dipendenti a tutti gli effetti. In molte imprese dunque lo Statuto si applicherà integralmente. Il che significa, in tanti casi, che la legge poverà allo stesso risultato che si proponevano i promotori del referendum.

QUOGUILLMO SIMONESCCHI

Il senso della nuova legge sui licenziamenti individuali va ben oltre i contenuti specifici della tutela: questa legge ha anzitutto un segno politico, positivo perché risulante da un impegno unitario della sinistra, e anche da un confronto costruttivo con una parte delle forze di governo, tra le quali è prevalsa la saggezza e il buon senso del ministro del Lavoro, volte ad evitare le lacerazioni dell'ormai prossima consultazione referendaria. In una materia così delicata come quella della disciplina dei licenziamenti, cui è collegato il diritto al lavoro ed ogni altro diritto che è vero se il rapporto abbia

un minimo di stabilità, può ben darsi che ha vinto l'impegno unitario della sinistra, perché questo provvedimento è il risultato di due proposte di legge, l'una del Pci, l'altra del Psi, che hanno mantenuto i loro tratti originali ed essenziali sino alla definitiva approvazione del Parlamento. Qual è poi la sostanza di questa legge? Lo sottolineava con molta forza il parlamentare comunista Pallanti, alla Camera dei deputati, in sede di dichiarazione di voto, dicendo che «solo gli sciocchi - in senso politico, ovviamente - o coloro che si lasciano abbagliare da posizioni aprioristiche e

preconcette, non riescono a vedere oppure sottovalutano per partito preso, il carattere profondamente innovativo, dirompente direi, di una normativa che anche nelle aziende inferiori a sedici dipendenti pone fine al medievale diritto del licenziamento ingiustificato e senza motivazione alcuna... insomma questa legge inverte una tendenza che durante tutti gli anni 80 ha visto prevalere le ragioni del profitto su quelle dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori. E' ciò è vero anche perché con la nuova normativa, cosa che non sembra si sia sufficientemente evidenziato, non solo si è colmato il vuoto di tutela sinora esistente per i circa otto milioni di lavoratori della piccola impresa, ma si è anche consolidata la tutela già prevista dall'art. 18 dello Statuto per i lavoratori occupati nella media e grande impresa, in quelle cioè con più di quindici dipendenti. Basti pensare in proposito agli effetti pratici che, rispetto alla situazione attuale, derivano dalla innovazione

della legge che prevede la computabilità, tra i lavoratori occupati, al fine di stabilire la normativa applicabile, nel caso di licenziamento ingiustificato, dei contratti di formazione e lavoro, oltre che di quelli a tempo determinato, a tempo parziale, e, in via di certa interpretazione, di quelli a domicilio. Nel senso che migliaia di lavoratori, (il non poche imprese, che ancora si sono trovati sottoposti all'arbitrio del libero licenziamento, avranno non solo una tutela, ma quella, più certa per la conservazione del posto di lavoro, data dallo Statuto dei lavoratori (obbligo di reintegro e risarcimento del danno)), il che, va aggiunto, significa che, in molti casi, per questa via la nuova legge è pervenuta allo stesso risultato che si proponevano i promotori del referendum. Ne terrà certamente conto la Corte di cassazione, nei prossimi giorni, quando sarà chiamata a decidere della adeguatazza della legge ad evitare la consultazione referendaria. Non si chiede, certo, alla Corte una valutazione di opportunità



Un artigiano a lavoro su un mosaico composto da innumerevoli tessere

politica, essendo chiamata a decidere, come sul diris, sul piano dello stretto diritto: ma anche solo su questo piano il referendum potrà essere evitato. Per una valutazione fondata su due punti essenziali: anzitutto quello costituito da un sistema di tutela - che prima non c'era - per i lavoratori della piccola impresa, articolato sull'obbligo di motivazione del licenziamento e sulla applicazione, per i licenziamenti ingiustificati, di un apparato san-

zionatorio (obbligo di riassunzione e, in alternativa, pagamento di una indennità) che già la legge prevedeva per le imprese sino a trentacinque dipendenti; poi, quello costituito dalle nuove disposizioni destinate a rafforzare la disciplina già adottata dallo Statuto per le imprese maggiori. Il che vuol dire, in altri termini, che con questa legge, per i diritti dei lavoratori, si è andati anche oltre i propositi dei promotori del referendum.

Sciopero per la chimica Sardegna, mondiali in forse «La colpa è dell'Eni e di Raul Gardini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La cata ufficiale non è stata ancora fissata, ma il limite stabilito per lo sciopero generale, cioè martedì 12 giugno, non lascia dubbi di sorta: il giorno prima, a Cagliari, sarà inaugurato l'ultimo giorno dei Mondiali di calcio con la partita tra le nazionali d'Inghilterra e d'Irlanda. La protesta contro i licenziamenti dell'Enimont arriverà a mettere in pericolo l'avvenimento? «Nessuno può illudersi - è la risposta di Cgil, Cisl e Uil - che in una situazione di simile tensione sociale, le partite possano svolgersi serenamente, come se niente fosse...». La contestazione potrebbe sfociare in una clamorosa manifestazione davanti allo stadio cagliaritano di S. Elia, oltre che nelle normali agitazioni legate ad uno sciopero generale.

La proclamazione dello sciopero generale è stata sollecitata dal resto ir tutte le assemblee e le manifestazioni di fabbrica, svoltesi a Portoferra, Ottana, Macchiareddu e Villacidro, dopo l'annuncio dei licenziamenti. In gioco ci sono nell'immediato 340 posti di lavoro a Portoferra (le relative procedure di licenziamento sono già state avviate), più un altro migliaio (previsti in prospettiva dai piani di ristrutturazione dell'Enimont) negli altri impianti chimici dell'isola. Finora tutti i tentativi di avviare una trattativa sono andati a vuoto. Ancora qualche giorno fa, l'Enimont ha annunciato di «non poter revocare» i provvedimenti in Sardegna e il governo si è limitato a prenderne atto. «Non credo che sia possibile evitare i tag - ha ripetuto ieri il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, intervenendo a Sassari ad una cerimonia della associazione provinciale degli industriali - del resto ogni processo di ristrutturazione è sempre un processo doloroso».

La trattativa adesso però si sposta a Roma, - come richiesto sin dall'inizio dal Pci e dai sindacati - davanti al presidente del Consiglio Andreotti. Giovedì prossimo a Palazzo Chigi saranno ricevuti i vertici Enimont, i sindacati, i rappresentanti della Regione, per un incontro che si annuncia decisivo. «Bisogna richiamare l'Enimont e Gardini - chiede il Pci - al rispetto degli interessi nazionali che rappresenta la nostra industria chimica». Perché parta davvero una trattativa seria e complessiva sul futuro degli impianti sardi e, più in generale, sulle prospettive della chimica italiana, i sindacati chiedono l'immediata revoca dei licenziamenti. «E il governo - viene sottolineato - deve prendere una chiara posizione sulla vertenza». Sotto la «minaccia» di un boicottaggio dei Mondiali, Andreotti e i vari ministri competenti si decideranno a intervenire finalmente nei confronti di Gardini?

Nell'attesa, si preparano nuove clamorose iniziative di lotta. Dopo il blocco, venerdì sera, del porto di Portoferra (la nave per Genova è partita con 12 ore di ritardo), e dopo quello, già annunciato, dell'aeroporto di Alghero, i lavoratori hanno deciso di portare le loro richieste direttamente davanti al presidente della Repubblica. L'occasione è costituita dalla visita che Cossiga compirà ad Alghero, il 24 maggio prossimo, assieme al Re di Spagna, Juan Carlos, per una conferenza internazionale di studi sulla Corona d'Aragona. Gli operai chimici hanno già ricevuto la solidarietà dei vescovi e degli arcivescovi della Sardegna, con una accurata preghiera per chi in questa vertenza si affermi il primato dell'uomo lavoratore sul profitto».

**Cooperativa soci de l'Unità**

Sabato 19 maggio, alle ore 15 a Pisa, Palazzo dei Congressi (via Matteotti)

**ASSEMBLEA DI BILANCIO**

Relatori:

- on. Franco BASSANINI presidente della Coop soci
- avv. Renzo BONAZZI presidente del collegio sindacale

Interverranno:

- on. Massimo D'ALEMA direttore de l'Unità
- on. Armando SARTI presidente de l'Unità
- Terenzio VERGNANO Lega cooperative
- Osvaldo TOZZI presidente Provincia di Pisa

**LOTTO**

19° ESTRAZIONE (12 maggio 1990)

BARI ..... 82 27 79 66 72  
CAGLIARI ..... 3 18 50 79 73  
FIRENZE ..... 85 57 83 65 58  
GENOVA ..... 75 62 85 55 12  
MILANO ..... 7 82 27 45 79  
NAPOLI ..... 22 90 17 45 87  
PALERMO ..... 3 16 22 71 90  
ROMA ..... 74 60 9 13 33  
TORINO ..... 19 28 14 39 18  
VENEZIA ..... 81 71 63 8 20

ENALOTTO (colonna vincente)  
2 12 - 2 11 - 1 2 1 - 2 2 X

PREMI ENALOTTO

al punti 12	L.	112.476.000
al punti 11	L.	2.091.000
al punti 10	L.	185.000

LOTTO E SALUTE

Si siamo nell'epoca in cui tutto viene studiato, catalogato, sovrappeso con cura.

Tutti siamo diventati dei "sapientini" di ciò che fa bene o non troppo, se non addirittura male al nostro corpo.

Spesso si sentono discussioni tra conoscenti e amici che si scambiano opinioni su propri o altrui acciacchi con una ricchezza di termini e vocaboli che lascia a dir poco ammirevoli un'anziana Signora che spiega ad un'amica che per il suo problema è stato proprio un toccasano evitare delle sam-plici sciocchezze per arrivare a "stare bene": è una scocchia che penso sia capitato a tutti di sentire.

In quest'epoca, dicevo pocanzi, si ridigono statistiche sui cibi a rischio: niente grassi: sullo stress bisogna curarsi di continuo se si vuole arrivare ad una vecchiaia serena.

Mi è capitato così di leggere una statistica dei morti per infarto: quali: calcio, risotto, e altri. Fatto curioso non figurava neppure un caso di infarto imputabile alla vincita al Lotto di una cuserna o cinquino.

Sembra quindi che il Gioco del Lotto allunghi la vita e contribuisca ad abbreviarla!

**IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO**

**giornale del LOTTO**

da 20 anni

PER NON GIOCARLA A CASO!